

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 168 (46.412)

Città del Vaticano

mercoledì 24 luglio 2013

All'arrivo a Rio de Janeiro il Papa bussa alla porta del cuore dei brasiliani e chiede più spazio e tutela per i giovani

La finestra da cui entra il futuro

Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei figli, pupilla dei nostri occhi?

Nell'amata America latina

Una settimana per trovare i giovani nel loro tessuto sociale nella giornata mondiale che si apre a Rio de Janeiro. Così Papa Francesco ha descritto il suo primo viaggio internazionale – dopo quello a Lampedusa, eloquente pellegrinaggio in una delle "periferie" del nostro tempo – nell'incontro con i giornalisti mentre l'aereo papale sorvolava il Sahara.

È un viaggio che il vescovo di Roma per la prima volta proveniente dal continente americano – il «nuovo mondo», oltre le mitiche «colonie d'Ercole» che segnavano il limite delle terre conosciute fino agli inizi dell'età moderna – non ha programmato, ma che gli ha permesso di tornare nell'«amata America latina». Era stato infatti Benedetto XVI a scegliere Rio per la giornata della gioventù, senza sapere che da questa parte del mondo sarebbe venuto il suo successore. È il primo Papa americano e latinoamericano a voluto sottolineare questa dimensione providenziale nelle prime parole pronunciate in un Paese immenso, dove i cattolici sono numerosissimi, e in una città che lo ha accolto con un entusiasmo letteralmente travolgente.

Salutato dalla presidente Dilma Rousseff con un discorso appassionato – e più volte applaudito dallo stesso Papa Francesco – il successore di Pietro si era lasciato lungamente abbracciare dal calore esuberante e cordiale della metropoli carioca. Poi, nel suo discorso, ha restituito l'abbraccio con parole toccanti: «In questo momento le braccia del Papa si allargano per abbracciare l'intera nazione brasiliana», perché «nessuno si senta escluso dall'affetto dei Papi».

Sull'aereo, prima di incontrare singolarmente tutti i giornalisti, Papa Francesco ha parlato con loro soprattutto dei giovani, con temi comprensivi di una realtà esistenziale che conosce da decenni. Quando li isoliamo – ha detto con acutezza – commettiamo un'ingiustizia perché hanno un'appartenenza, un tessuto sociale del quale fanno parte integrante anche gli anziani: anch'essi, come i giovani, futuro di un popolo perché ne costituiscono la memoria. Va dunque respinta una mentalità che esclude, per costruire una cultura dell'inclusione e dell'incontro.

A Rio sono molte centinaia di migliaia i giovani arrivati da ogni parte del mondo per questo appuntamento, che inizia con la messa presieduta dall'arcivescovo e al quale il Papa prenderà parte come nell'ultimo trentennio hanno fatto i suoi predecessori. Con un prologo significativo preannunciato dalla preghiera davanti all'icona della Salus populi Romani di Santa Maria Maggiore: la preghiera a Maria nel santuario di Aparecida, dove sei anni fa si è svolta la conferenza generale dell'episcopato latinoamericano.

Ai brasiliani il successore dell'apostolo Pietro si è presentato con le sue parole, chiedendo il permesso di bussare al cuore della Nazione: «Io non ho né oro né argento, ma porto ciò che di più prezioso mi è stato dato: Gesù Cristo!». E così andato all'essenziale il vescovo di Roma, che vuole solo «confermare i fratelli nella fede». E incontrare giovani che, «attratti dalle braccia aperte del Cristo redentore» simbolo di Rio de Janeiro, «vogliono trovare rifugio nel suo abbraccio, proprio vicino al suo cuore, ascoltare di nuovo la sua chiara e potente chiamata: Andate e fate discepoli tutti i popoli».

g.m.v.



Papa Francesco per le strade di Rio (Afp)

Quando Papa Francesco è giunto a Rio de Janeiro, nel pomeriggio di lunedì 22 luglio, e ha bussato «delicatamente» al «portale del cuore» del Brasile per chiedere di entrare, loro, i brasiliani, il cuore glielo avevano già abbondantemente spalancato. E forse il piccolo fuori programma verificatosi appena entrato in città, lungo il percorso del corteo papale che, per uno scambio di corsie, si è trovato in mezzo alla folla festante, ha fatto sì che in quei pochi metri di strada si materializzasse quell'«empatia» tra Papa Bergoglio e i brasiliani destinata a segnare questo suo primo viaggio apostolico oltre i confini italiani.

Con il Pontefice circondato dal caloroso affetto della gente, al quale egli, visibilmente felice di tanto entusiasmo, rispondeva con sorrisi e strette di mano, è di fatto iniziata la ventottesima Giornata mondiale della gioventù, ventiquattrore prima della messa che l'aprirà ufficialmente. E Papa Francesco – che in due tweet postati su @Pontifex ha definito l'incontro di Rio «un'occasione per approfondire la nostra amicizia in Gesù Cristo» e ha ringraziato per la «magnifica accoglienza in terra carioca» – ha subito rivolto proprio alle nuove generazioni il suo pensiero, additandole come le «finestre» attraverso le quali il futuro

dell'umanità entra nel mondo. Parlava di fronte al presidente del Brasile, Dilma Rousseff, durante la cerimonia del ricevimento ufficiale; ma è chiaro che l'immagine della «finestra» riferita alla gioventù aveva il valore di una sfida rivolta a un'intera generazione. La nostra generazione. Che «si rivelerà all'altezza della promessa che c'è in ogni giovane – ha detto – quando saprà offrirgli spazio. Questo significa: tutelarne le condizioni materiali e spirituali per il pieno sviluppo; dargli solide fondamenta su cui possa costruire la vita; garantirgli la sicurezza e l'educazione affinché diventi ciò che può essere; trasmettergli valori

duraturi per cui vale la pena vivere; assicurargli un orizzonte trascendente per la sua sete di felicità autentica e la sua creatività nel bene; consegnargli l'eredità di un mondo che corrisponda alla misura della vita umana; svegliare in lui le migliori potenzialità per essere protagonista del proprio domani e corresponsabile del destino di tutti». Solo «con questi atteggiamenti – ha concluso – anticipiamo oggi il futuro che entra dalla finestra dei giovani».

PAGINE 5, 7 E 8

Impegno a ridurre drasticamente entro il 2035 i decessi per malattie prevedibili

Più incisiva in Bangladesh la lotta contro la mortalità infantile

DHAKA, 23. Il Governo del Bangladesh ha confermato l'impegno a ridurre drasticamente entro il 2035 le morti di bambini per malattie prevedibili. Per raggiungere questo obiettivo, ha ricordato ieri il ministro della Sanità, Afm Ruhul Haque, le autorità hanno deciso di aumentare gli interventi, verificati come efficaci per mezzo di ricerche ri-

gorose, al fine di affrontare le residue cause accertate dell'ancora troppo elevata mortalità infantile nel Paese asiatico.

Il Bangladesh, secondo i dati ufficiali, ha registrato un certo successo nel suo impegno a ridurre il tasso di decessi sotto i cinque anni, «stuttavia – ha ricordato Haque parlando a una manifestazione pub-

blica – la riduzione delle morti nella fascia neonatale, in particolare per soffocamento al momento del parto, infezioni, nascita prematura e problemi collegati, è significativamente più lenta». Un problema – ha aggiunto il ministro – «che va affrontato perché il 60 per cento della mortalità infantile in Bangladesh riguarda i neonati».

Per quanti sopravvivono, in un Paese dove le condizioni di vita restano per molti precarie, la minaccia arriva da polmonite, anemizzazione e diarrea, a cui si associa – come sfondo di diverse patologie – la malnutrizione che resta diffusa. Dati, questi, sottolineati anche nella recente ricerca diffusa dall'Unicef e dall'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale (Usaid), da cui emerge anche che il 41 per cento dei piccoli del Bangladesh ha una crescita stentata.

Le autorità, con il contributo di organizzazioni internazionali e donatori, stanno cercando di migliorare gli aiuti alimentari destinati a donne, neonati e bambini. Se restano tante le difficoltà, occorre anche tenere presenti i risultati positivi degli ultimi anni. Tra questi, come ha sottolineato il direttore esecutivo di Unicef, Anthony Lake, c'è la riduzione del 75 per cento delle morti sotto i cinque anni d'età tra il 1991 e il 2011. Se andranno in porto i programmi individuati, l'impegno delle autorità del Paese porterà entro il 2035 il Bangladesh a una mortalità neonatale e infantile di venti piccoli su mille nati vivi.

Adly Mansour invita alla calma

Sanguinosi scontri al Cairo

IL CAIRO, 23. Non ha fine la spirale di violenza in Egitto e si aggrava il bilancio ufficiale, almeno tredici morti e 86 feriti, degli scontri che da ieri pomeriggio hanno investito il Cairo. Sostenitori e oppositori del deposto presidente Mohammed Mursi si sono scontrati ieri nei dintorni di piazza Tahrir, simbolo della rivolta egiziana, e della vicina ambasciata statunitense. Solo con il calar del sole, e con la rottura del digiuno di Ramadan, le violenze sono sembrate placarsi. Ma all'alba di questa mattina altri violenti scontri tra le opposte fazioni sono ripresi nei pressi dell'università del Cairo con un bilancio provvisorio di almeno sei morti e 33 feriti.

Dopo le gloriose rivoluzioni del 25 gennaio e del 30 giugno è tempo di scrivere un nuovo capitolo senza odio e divisioni, riconciliandosi con il passato e con se stessi. È quanto ha detto il presidente ad interim egiziano, Adly Mansour, in



Uno scontro incendiato negli scontri nella capitale egiziana (LaPresse/Agf)

un discorso in televisione nell'anniversario della rivoluzione del 1953, invitando la gente alla calma. I ministri degli Esteri dell'Ue hanno invece auspicato ieri un rapido processo democratico nel Paese.

NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

Orreacella ed Ausiliare di Caracas (Venezuela).

In data 23 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Carora (Venezuela) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Luis Armando Tineo Rivera, finora Vescovo titolare di

In data 23 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Orán (Argentina) il Reverendo Gustavo Oscar Zanchetta, Sottosegretario Esecutivo della Conferenza Episcopale Argentina.



Uno studio mette in discussione gli effetti positivi degli accordi di libero scambio sull'occupazione

Emergenza per la cassa integrazione italiana

Washington cerca lavoro

Obama punta a un'intesa sui tagli alla spesa per rilanciare le riforme

WASHINGTON, 23. Gli accordi di libero scambio con altri Paesi, in cui gli americani ripongono tante aspettative, non fanno bene al mercato del lavoro. Al contrario, potrebbero causare un'ulteriore perdita di posti. È la conclusione di uno studio intitolato *No jobs from Trade Pacts*, a firma di Robert Scott, direttore della ricerca sulle politiche commerciali e manifatturiere dell'Economic Policy Institute, prestigioso Think Tank progressista di Washington. Lo studio mette severamente in discussione gli effetti benefici sull'economia dei patti commerciali (i cosiddetti Free Trade Agreements) a partire dall'analisi dei modelli in cui sinora gli Stati Uniti hanno valutato le loro ricadute, in particolare dell'accordo con la Corea. Questi modelli, avverte Scott, «sono evidentemente parziali non tenendo in dovuta considerazione gli effetti dell'aumentato import sul mercato americano del lavoro».



Personi in fila per un impiego in California (Afp)

Secondo Scott, l'accordo con la Corea, firmato nel 2007 (ma operativo dal 2011) e considerato il primo accordo commerciale realmente significativo siglato dagli Stati Uniti negli ultimi vent'anni, sarebbe già costato circa quarantamila posti di lavoro e le previsioni per il 2013 non mostrerebbero alcuna inversione di rotta. Insomma, quello che si crede-

va poter essere la soluzione di tutti i problemi sta diventando un ulteriore problema.

Gli accordi di libero scambio - sottolinea lo studioso - «spesso falliscono proprio nell'obiettivo di creare posti di lavoro e, se quello con la Corea è riuscito già a danneggiare l'economia americana, tutto fa pensare che gli altri, ad esempio quello con l'Europa, potrebbero contribuire

al rapido aumento dei deficit commerciali americano e provocare ulteriori perdite di posti».

I risultati di questa ricerca sono considerati una voce fuori dal coro: sia il presidente Obama che i suoi predecessori, assieme a una nutrita schiera di organizzazioni settoriali, hanno sempre presentato la costituzione di zone di libero scambio come strumenti per promuovere

l'export a stelle e a strisce, e dunque creare lavoro. L'allarme lanciato da Scott richiama invece alla cautela: la partnership con i Paesi del Pacifico e la zona di libero scambio con l'Ue «potrebbero avere impatti anche peggiori del tanto acclamato accordo commerciale con la Corea».

La questione lavorativa, intanto, sarà al centro della nuova serie di incontri e discorsi che ha in programma Obama. Quello che il presidente americano si appresta a inaugurare in settimana sarà un tour in stile campagna elettorale, a contatto con la gente e che in un paio di settimane toccherà diversi Stati Usa. Partirà domani, mercoledì, dal Knox College di Galesburg, in Illinois, laddove il giovane senatore Obama nel 2005 tenne uno dei suoi primissimi interventi. L'inquilino della Casa Bianca - stando alle anticipazioni della stampa - risponderà le priorità indicate in gennaio nel discorso sullo stato dell'Unione, quando inaugurò i suoi nuovi quattro anni da presidente, provando a spostare il dibattito politico su temi di politica interna. Temi come la necessità di tagli alla spesa equilibrati, alla vigilia di fondamentali scadenze sul fronte dei conti pubblici. E infine, naturalmente, le riforme strutturali in vista del rilancio dell'occupazione e dei consumi.

L'Europa stretta nella morsa della disoccupazione

ROMA, 23. Non si allenta la morsa della disoccupazione in Europa. L'ultima emergenza riguarda l'Italia: sono state registrate poco meno di 550 milioni di ore di cassa integrazione da inizio anno a giugno. Un taglio del reddito per due miliardi e cento milioni di euro, ovvero quasi quattromila euro in meno per ogni singolo lavoratore.

Sono i numeri che emergono dal rapporto di giugno dell'Osservatorio della Cgil (Confederazione Generale Italiana del Lavoro). Numeri che, osserva la segretaria confederale della Cgil, Elena Lattuada, «guardati in prospettiva ci dicono che nel 2013 si sfonderà ancora una volta la soglia del miliardo di ore di cassa integrazione; ore che andranno sommate alle 4,4 miliardi messe a segno negli ultimi cinque anni». Nel dettaglio, a giugno è calata la cassa integrazione ordinaria rispetto al mese precedente, ma è salita in rapporto all'inizio dell'anno. E invece esplosa a giugno la cassa integrazione in deroga, di quasi il sessanta per cento. «Numeri che ci segnalano una drammatica emergenza fatta di centinaia di migliaia di lavoratori e di lavoratori che non stanno percependo alcun reddito, sebbene ne abbiano diritto» sottolinea la Cgil.

La situazione resta critica anche in altri Paesi dell'eurozona. A maggio di quest'anno il tasso di disoccupazione ha toccato quota 12,1 per cento per quanto riguarda la zona euro e quota 10,9 per quanto riguarda l'Europa a ventisette (non si prende in considerazione quindi la Croazia appena entrata nell'Ue). Il dato della zona euro è in salita di uno 0,1 per cento rispetto ad aprile mentre quello dell'intera Unione è risultato stabile rispetto al mese precedente. Diverso, invece, è il raffronto rispetto a maggio 2012: in entrambi i casi si segnalano aumenti di quasi un punto.

Prospettive per l'immigrazione in Italia

ROMA, 23. Insieme alla Spagna, l'Italia è il Paese europeo che negli ultimi dieci anni ha registrato la crescita più significativa di popolazione straniera, con un incremento dal 2002 del 21 per cento. Un dato significativo, soprattutto se paragonato al più 20 per cento della Francia e all'1,3 della Germania. Le cifre emergono dal rapporto sull'immigrazione 2013 del ministero del Lavoro italiano. Il documento sottolinea inoltre che nell'ultimo anno il numero di stranieri è cresciuto rispetto al 2011, passando dal più 195 al 211. Anche per gli immigrati c'è tuttavia il problema della disoccupazione: in Italia gli stranieri in età attiva sono quasi quattro milioni, di cui 1,2 provenienti dall'Ue e 2,7 extra Ue; circa due milioni e 330.000 hanno una occupazione, la maggior parte nei servizi (più sei per cento). Diminuiscono gli stranieri occupati nell'industria (meno 2,6) e nel settore edile (meno 3,1) mentre i lavoratori stranieri non qualificati sono il 34 per cento e i qualificati solo il 9 per cento. Ma soprattutto, gli stranieri in cerca di lavoro ammontano a 382.000.

Tratti in salvo duecento migranti al largo di Siracusa

ROMA, 23. Nuovi sbarchi di immigrati sulle coste italiane. Un barcone con circa duecento migranti, fra i quali diverse donne e minori, è stato soccorso questa notte da un pattugliatore della Guardia di Finanza al largo di Siracusa. La «carretta» - un vecchio motopesca in legno di circa quindici metri, come riferisce la stampa italiana - è stata intercettata a cinque miglia da Capo Murro di Portico e scortata nel porto di Siracusa, dove è approdata all'alba. Sulla banchina è stato predisposto un servizio di accoglienza per gli immigrati, in attesa del loro smistamento verso un centro di accoglienza. I profughi, tutti in buone condizioni di salute, hanno dichiarato di essere di nazionalità siriana. L'operazione è stata coordinata dal Gruppo aeronavale di Messina della Guardia di Finanza che dopo avere sequestrato l'imbarcazione, sta cercando adesso di individuare gli scafisti. Resta alta, intanto, l'emergenza a Lampedusa: solo pochi giorni fa l'organizzazione Save The Children ha lanciato un allarme sulle condizioni di salute dei piccoli migranti.



Il capo dello Stato portoghese (Ansa)

Il presidente portoghese archivia la crisi

Fallito il tentativo di dare vita a un Governo di unità nazionale

Affidato al premier l'incarico di un rimpasto dell'Esecutivo

LISBONA, 23. Con il presidente Aníbal Cavaco Silva che ha affidato l'incarico di un rimpasto di Governo al premier Passos Coelho, si è chiusa in Portogallo una crisi durata venti giorni. Non si è riusciti a dare vita a un Governo di unità nazionale fra conservatori e socialisti: comunque non si ricorrerà a elezioni anticipate. In un discorso alla Nazione, il presidente della Repubblica ha rinnovato il sostegno all'Esecutivo in carica, archiviando di fatto il «sterroto» innescato dalle dimissioni, poi rientrate, del ministro degli Esteri, il democristiano Paulo Portas, il cui partito è decisivo per la tenuta della coalizione attuale. Il capo dello Stato ha ricordato che l'Esecutivo «si è sempre mantenuto nella pienezza delle funzioni», che la sua maggioranza è «indiscutibile» e che occorre sia chiaro tanto ai portoghesi quanto ai Paesi dell'Unione europea che il Portogallo «è un Paese governabile». E ciò nonostante la crisi economica che segna la Nazione. Nello stesso tempo il presidente ha sottolineato che i due partiti di Governo, il Psd, di centrodestra, e il democristiano Cds-Pp «devono essere sintonizzati in maniera duratura e inequivocabile per portare a termine il programma di salvataggio finanziario fino al giugno 2014».

Tribunale turco annulla lo stop ai lavori a Gezi Park

ANKARA, 23. A Gezi Park è tutto da rifare. Un tribunale amministrativo regionale turco ha annullato ieri in appello la decisione presa il 31 maggio scorso dalla sesta corte amministrativa della città, che aveva accolto un ricorso di un'associazione decidendo la sospensione dei lavori di sistemazione dell'area verde di Istanbul. Poco dopo la decisione presa alla fine di maggio le autorità turche avevano presentato ricorso ma a inizio luglio la corte amministrativa di Istanbul l'aveva respinto. In quest'ultima occasione la corte si era limitata a non accogliere la richiesta di revoca della sospensiva, mentre la sentenza di merito sul progetto è attesa entro due mesi. Lo scorso mese di giugno l'area in questione è stata al centro di una protesta antigovernativa con almeno 5 morti, migliaia di feriti e numerosi fermi e arresti da parte della polizia. Il progetto di ristrutturazione del parco è fortemente voluto dal premier, Recep Tayyip Erdogan, per l'edificazione di un centro commerciale e di una replica di una caserma ottomana. Il premier, durante le proteste degli estremisti, ha comunque promesso che l'abbattimento di alcuni piani di Gezi Park non andrà avanti se non passerà l'approvazione di un referendum popolare.

zione, il presidente della Repubblica ha rinnovato il sostegno all'Esecutivo in carica, archiviando di fatto il «sterroto» innescato dalle dimissioni, poi rientrate, del ministro degli Esteri, il democristiano Paulo Portas, il cui partito è decisivo per la tenuta della coalizione attuale. Il capo dello Stato ha ricordato che l'Esecutivo «si è sempre mantenuto nella pienezza delle funzioni», che la sua maggioranza è «indiscutibile» e che occorre sia chiaro tanto ai portoghesi quanto ai Paesi dell'Unione europea che il Portogallo «è un Paese governabile». E ciò nonostante la crisi economica che segna la Nazione. Nello stesso tempo il presidente ha sottolineato che i due partiti di Governo, il Psd, di centrodestra, e il democristiano Cds-Pp «devono essere sintonizzati in maniera duratura e inequivocabile per portare a termine il programma di salvataggio finanziario fino al giugno 2014».

Il primo ministro portoghese, dal canto suo, ha affermato che il Paese deve ricostruire la fiducia perduta a causa della crisi politica in cui si è dibattuto nelle ultime settimane e che rispetterà l'agenda internazionale concordata per il piano di salvataggio economico. «Ricostruiremo la fiducia senza mettere in dubbio il processo che stiamo portando avanti» ha dichiarato il premier.

Per il trono britannico un erede maschio

LONDRA, 23. È nato ieri pomeriggio il figlio di William e Kate, erede al trono britannico. Il piccolo alla nascita pesava tre chili e ottocento grammi. È il terzo nella lista di successione, dopo il nonno, il principe Carlo, e il padre, il principe William. In una nota di Buckingham Palace, la regina Elisabetta II si è detta «felicitissima». Per il nome del royal baby si dovrà attendere ancora un po'.

Economia spagnola in recessione nel secondo trimestre

MADRID, 23. Economia spagnola ancora in recessione nel secondo trimestre dell'anno, anche se ci sono segnali positivi. Nelle ultime stime rese note dalla Banca centrale il pil spagnolo è calato dello 0,1 per cento a livello trimestrale e dell'1,8 per cento a livello annuale. La quarta economia dell'eurozona, caduta in recessione dalla metà del 2011, ha visto il suo pil abbassarsi dello 0,5 per cento nel primo trimestre 2013. Ciò nonostante, l'Istituto centrale ha tenuto a precisare che nel secondo trimestre l'economia ha fatto segnare un moderato ritmo di cresci-

ta, mettendo a segno una certa ripresa. E questo soprattutto - nota ancora l'Istituto - grazie all'incremento della domanda esterna e al dinamismo delle esportazioni di beni e servizi. In un Paese segnato da un tasso di disoccupazione che tocca oltre il 27 per cento della popolazione, il lavoro resta la prima emergenza, anche in vista di un aumento dei consumi interni. Resta tuttavia aperto anche il dossier delle banche, spina nel fianco del Governo Rajoy, che ha lanciato una vasta e profonda riforma del settore.

In fuga dai combattimenti

Duecentomila rifugiati siriani registrati nei campi della Turchia

DAMASCO, 23. Sono 201.067 i rifugiati siriani ospitati nei centri allestiti in Turchia. Lo ha annunciato ieri l'ufficio del primo ministro turco, ricordando che sono state approntate quattro tendopoli a Hatay, due a Şanlıurfa, tre a Gaziantep, una a Osmaniye, una a Adana, oltre a due campi di container a Kilis, uno a Şanlıurfa, uno a Malatya, uno a Hatay e uno a Gaziantep. Complessivamente, sono 345.352 i siriani che sono fuggiti in Turchia in due anni e mezzo di guerra, ma 144.285 hanno fatto poi ritorno nel loro Paese. A questi dati si aggiungono quelli dei siriani che sono entrati in Turchia senza registrarsi come rifugiati, che ammontano ad altre centinaia di migliaia di persone. Ad aggravare la situazione e a costringere i civili a scappare sono i violenti combattimenti nella zona che si sono intensificati nelle ultime settimane. I ribelli siriani affermano di aver conquistato Khan Al Assal, città strategica nella provincia settentrionale di Aleppo, non lontano dal confine con la Turchia. A dare la notizia ieri è stato l'Osservatorio siriano per i diritti umani, sottolineando che la città «è strategicamente situata nella zona occidentale della provincia di Aleppo».

L'ala militare di Hezbollah nella lista Ue del terrorismo

BRUXELLES, 23. I ministri degli Esteri dell'Ue hanno concordato di inserire il braccio armato del movimento sciita libanese Hezbollah nella lista nera dei gruppi terroristici. La decisione è stata approvata ieri a Bruxelles, nonostante le riserve di Italia, Irlanda, Malta e Finlandia che hanno espresso il timore di ripercussioni sulla stabilità del Libano. «L'Ue ha inviato un chiaro messaggio che è unita contro il terrorismo» ha commentato il capo della diplomazia britannica, William Hague, tra i sostenitori della decisione. Il provvedimento prevede comunque il mantenimento degli aiuti finanziari e umanitari e il dialogo politico con il movimento libanese, per evitare che eventuali sanzioni possano portare a una rottura completa dei rapporti. Plauso degli Stati Uniti alla decisione dell'Unione europea: «Con la decisione di ieri l'Ue sta mandando un messaggio forte a Hezbollah che non può operare nell'impunità» ha detto il segretario di Stato americano, John Kerry, in una dichiarazione. Per gli Hezbollah la decisione presa dall'Ue «è aggressiva, ingiusta e non si fonda su alcuna giustificazione e alcuna prova».

Ancora contrasti nel dialogo intercoreano

SEOUL, 23. Nulla di fatto sullo sblocco del distretto industriale congiunto di Kaesong, alla fine del quinto round di colloqui tra le due Coree: le delegazioni hanno deciso di riaggiornarsi a domani, giovedì 25 luglio, per un nuovo confronto. Sulla base di quanto riferito dal ministero dell'Unificazione sudcoreano, Seul ha ribadito la posizione secondo cui il regime comunista di Pyongyang dovrebbe garantire la protezione sistemica e legale di tutti gli investimenti delle imprese sudcoreane nell'area, presupposto per poterla trasformare in una grande area economica internazionale. La Corea del Nord, secondo le autorità di Seul, «non ha mostrato posizioni valutabili come progressi» nei colloqui su Kaesong.

Il Pakistan invita a Islamabad il capo di Stato afgano che accetta ponendo però alcune condizioni

Diplomazia nell'Afpak



Il presidente afgano Hamid Karzai (LaPresse/Asp)

KABUL, 23. Con l'invito di Islamabad al presidente afgano Karzai di recarsi in visita in Pakistan si aggiunge un altro significativo capitolo alla recente storia tra i due Paesi: una storia che, pur tra alti e bassi, punta decisamente a rilanciare il dialogo, anche a beneficio dell'intera regione. È stato il premier pakistano, Nawaz Sharif, a formulare l'invito: Karzai lo ha accettato «in linea di principio», dettando alcune condizioni. Dall'ufficio del capo dello Stato afgano, infatti, hanno fatto sapere che una delegazione di alto livello potrà visitare il Pakistan solo quando i preparativi saranno in stato avanzato, con la definizione di un'agenda precisa dei colloqui, che dovrà essere dominata da temi riguardanti la lotta «seria ed efficace» contro il terrorismo e concernenti il processo di pace che, a causa delle perduranti violenze talebane, stenta a decollare.

L'invito, già avanzato per due volte al telefono dal premier pakistano, è stato presentato di persona a Karzai, domenica scorsa, dal consigliere per gli Affari esteri pakistano, Sartaj Aziz, che ha offerto il sostegno di Islamabad per raggiungere un accordo con i talebani e mettere così fine alle

violenze. A Kabul l'invitato di Sharif ha avuto colloqui anche il ministro degli Esteri afgano, Zalmai Rassoul. Aziz è il membro di più alto livello del nuovo Governo pakistano (nato dalle legislative svoltesi l'11 maggio scorso) a recarsi in visita nella capitale afgana.

Da ricordare che le relazioni tra i due Paesi non sono sempre facili: infatti non di rado sono caratterizzate da sospetti e accuse reciproche. La scorsa settimana il capo dello staff di Karzai, Karim Khorram, ha affermato che l'ufficio dei talebani (aperto in giugno a Doha, in Qatar, tra accuse polemiche e già chiuso, sebbene temporaneamente) fa parte di una sorta di «complotto» ordito dal Pakistan o dagli Stati Uniti. Dal canto suo, Aziz ha respinto la tesi che Islamabad abbia contatti controversi con i talebani. Comunque, rilevano gli osservatori, le affermazioni del capo dello staff di Karzai, al di là della contingenza, confermano la perdurante esistenza di uno scenario tra i due Paesi che fatica a essere sgombrato da nebuli. E la stessa insistenza di Karzai a dettare condizioni prima di recarsi a Islamabad sta a testimoniare della difficoltà a instaurare un legame

senza nodi. Rimane il fatto, e più che positivo, che i due Paesi sono determinati a portare avanti un dialogo che, negli auspici, dovrebbe portare frutti anche all'intera area. Ieri il presidente afgano ha preso le distanze al voto di sfiducia del Parlamento contro il ministro dell'Interno, Ghulam Mujaib Patang, annunciando che sottoporà la decisione alla Corte suprema prima di accettarla. Patang è stato messo sotto accusa per la mancanza di sicurezza nel Paese e per la sua presunta incapacità a gestire un quadro sempre più difficile, dopo il passaggio delle responsabilità dalle truppe Nato alle forze di sicurezza locali il mese scorso e in previsione del ritiro dei soldati statunitensi il prossimo anno. E dopo la sentenza emessa da tale organismo, «deciderà sulla questione».

Sempre ieri il Consiglio europeo ha nominato il diplomatico danese, Franz-Michael Skjold Melbino, nuovo rappresentante speciale dell'Ue in Afghanistan. L'incarico scatta dal primo settembre. Il danese prende il posto del lituano Vygaudas Usackas.

Migliaia di case crollate per il terremoto in Cina



Abitazioni distrutte nella provincia del Gansu (Afp)

PECHINO, 23. Si aggrava di ora in ora il bilancio della doppia scossa sismica che ha colpito ieri la provincia cinese del Gansu. Sono almeno 94 le vittime accertate del terremoto mentre i feriti sono oltre mille. Le autorità locali hanno fornito l'ultimo bilancio aggiornato del sisma nelle contee di Minxian e Zhangxi. Otto i centri abitati che hanno subito ingenti danni materiali, con più di 1.200 tra case e fattorie crollate e altri 21.000 edifici seriamente danneggiati, linee elettriche e telefoniche e servizi internet interrotti, frane e inondazioni pro-

vocate dai fenomeni sismici. I soccorsi hanno raggiunto a fatica molte delle zone danneggiate, nonostante le piogge insistenti che, secondo i meteorologi, proseguiranno per tutta la giornata di oggi. Mancano ancora molti generi di prima necessità, tra cui cibo e acqua potabile, nelle aree colpite dal sisma, come ha detto il vice sindaco di Dingxi. La maggior parte delle vittime delle scosse sismiche, secondo i media cinesi, sono vecchi e bambini che non hanno fatto in tempo a fuggire dagli edifici che sono crollati.

Respinta la candidatura di Sam Rainsy in Cambogia

PHNOM PENH, 23. Il principale leader dell'opposizione cambogiana, Sam Rainsy, appena rientrato da un esilio di quattro anni, non potrà candidarsi alle elezioni previste per la prossima domenica. Lo ha stabilito la commissione elettorale di Phnom Penh, respingendo l'appello per il reinserimento nelle liste elettorali di Rainsy, che recentemente ha ricevuto una grazia reale per una condanna a undici anni. «Rainsy non ha soddisfatto i requisiti richiesti nel processo di registrazione dei candidati» ha dichiarato il presidente della Commissione, indicando nel ritardo della do-

manda una delle ragioni principali del rifiuto. Rainsy, festeggiato da decine di migliaia di sostenitori al suo rientro in patria quattro giorni fa, aveva intenzione di candidarsi nella provincia meridionale di Kandal, dove è in lizza anche il premier, Hun Sen, al potere dal 1985. Il Partito di salvezza nazionale, guidato da Rainsy, parte sfavorevole nel voto del 28 luglio, ma è dato in forte recupero rispetto alle previsioni iniziali di una facile riconferma del Partito del popolo cambogiano del premier, che può contare su un capillare controllo dell'apparato burocratico sul territorio.

Sfida al femminile nelle elezioni presidenziali in Cile

SANTIAGO, 23. Saranno una sfida tutta al femminile le prossime elezioni presidenziali in Cile di novembre, dopo che Evelyn Matthei, ex ministro del Lavoro del Governo di centrodestra di Sebastián Piñera, ha accettato la nomination del suo partito per affrontare l'ex presidente socialista, Michelle Bachelet, che tutti i sondaggi danno come favorita. Matthei è stata presentata come candidata dall'Unione democratica indipendente (Udi, centro destra), dopo l'inaspettato forfait di Pablo Longueira, che nei giorni scorsi ha annunciato il suo ritiro. L'unico ostacolo che resta sul cammino di Matthei per arrivare alla sfida di novembre è la possibile opposizione di Rinnovamento nazionale, l'alleato dell'Udi nella coalizione che appoggia il Governo di Piñera.

Operativa in Colombia la forza navale dell'oriente

BOGOTÀ, 23. È operativa in Colombia la forza navale dell'oriente, una nuova unità destinata a rafforzare la sicurezza nelle aree adiacenti fiumi e corsi d'acqua alle frontiere con Venezuela e Brasile. L'unità è stata inaugurata dal presidente, Juan Manuel Santos, a Puerto Carreño, capitale del dipartimento di Vichada, separata dal Venezuela dal fiume Orinoco.

L'area delle operazioni comprenderà oltre 5.000 chilometri di fiumi navigabili tra i dipartimenti di Casanare, Meta, Vichada, Guainía e Arauca: quest'ultimo è stato teatro lo scorso fine settimana di un cruento attacco attribuito alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Far), in cui hanno perso la vita quindici soldati governativi.

La nuova forza navale sarà formata da una brigata di fanteria della marina militare con il contributo dei battaglioni fluviali di

Missione del vice presidente statunitense in India

NEW DELHI, 23. Il commercio e la sicurezza sono alcuni dei temi che verranno trattati oggi a New Delhi dal vice presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, e dal primo ministro indiano, Manmohan Singh. Biden ha cominciato ieri la visita, di quattro giorni, in India. Obiettivo della missione, riferisce la France Presse, è di rafforzare i legami tra i due Paesi, rivolgendone un'attenzione particolare al versante economico. In quest'ottica s'inserisce la comune volontà di rendere più dinamici e redditizi gli scambi commerciali, a beneficio sia di Washington sia di New Delhi. Biden è il primo vice presidente statunitense a visitare l'India in tre decenni.

È previsto che dopo l'incontro con il primo ministro indiano, Biden si rechi a Bombay, la capitale finanziaria del Paese. Nell'occasione il vice presidente statunitense pronuncerà un discorso sull'economia. Segnala la France Presse che alcuni osservatori internazionali rilevano che negli ultimi tempi i rapporti fra i due Paesi si siano un po' «raffreddati». Di conseguenza la missione di Biden punta a contribuire al rilancio dell'interscambio fra Washington e New Delhi. In un'intervista al «The Times of India», ieri, Biden ha sottolineato che Stati Uniti e India sono due Paesi con «un'immensa capacità di lavorare insieme».

Comandante fondamentalista ucciso nel Kashmir

NEW DELHI, 23. La polizia indiana ha ucciso un sospetto terrorista considerato un esponente di spicco del gruppo islamico Jaish-e-Muhammad durante una operazione in Kashmir. Lo riferisce oggi l'agenzia di stampa Ians. Si tratta di Qari Yasir, 30 anni, originario dei distretti tribali del nord ovest del Pakistan e considerato come responsabile del gruppo fondamentalista nella regione himalayana contestata.

Un responsabile della polizia indiana, Abdul Gani Mir, ha detto che le forze di sicurezza lo hanno sorpreso in un villaggio del distretto di Kupwara dopo aver ricevuto una soffiata. L'uomo era in una casa con dei civili e quando la polizia ha fatto irruzione ha aperto il fuoco. È stato ucciso dopo un breve scontro armato. Secondo la fonte, era incaricato di facilitare l'infiltrazione di militanti islamici attraverso la linea di demarcazione che divide in due il Kashmir.

La Jaish-e-Muhammad è considerata come una delle più temibili organizzazioni attive nel Kashmir indiano e in passato anche in Pakistan dove è sospettata - riferisce l'agenzia Ansa - tra le altre azioni terroristiche, dell'omicidio del giornalista statunitense Daniel Pearl.

Puerto Inírida, Puerto Carreño, Arauca e della Base Naval Orinoquia. Ne faranno parte circa 1.800 tra uomini e donne, al comando dell'ammiraglio Héctor Alfonso Medina Torres.

La forza navale dell'oriente è preparata a combattere ogni forma di delinquenza e azioni che attentino contro la stabilità degli abitanti di sessanta Comuni riveraschi, che contano una popolazione di circa due milioni di abitanti» si legge in una nota ufficiale dei militari. È la quarta del genere in Colombia dopo quelle dei Caraibi, del Pacifico e del Sud.

Secondo fonti ufficiali colombiane riprese dalle agenzie di stampa internazionali, nello scorso fine settimana si è combattuto anche nel dipartimento di Guaviare, nel sud del Paese sudamericano. Gli scontri hanno provocato la morte di diciannove soldati e sei guerriglieri.

Lo storico Ivan Jablonka racconta la sua ricerca della famiglia scomparsa ad Auschwitz

I nonni che non ho avuto

di ODDONE CAMERANA

Nel subire la distruzione della propria presenza ebraica europea ha vissuto la sua stagione più terribile. Questo il lascito sottostante alla ricerca storica di cui è autore Ivan Jablonka, francese di origine polacca. Ricerca mirata a soddisfare più che la curiosità, la ricostruzione della vicenda tanto privata quanto ignorata cui sono andati incontro i nonni dell'autore, da lui mai conosciuti. «I nonni che non ho avuto», come dice il titolo dell'opera nella traduzione italiana, (Ivan Jablonka, *Storia dei nonni che non ho avuto. Una storia sulle tracce della propria famiglia scomparsa ad Auschwitz*, traduzione di Anna Mor-

purgo, Milano, Mondadori, 2013, pagine 340, euro 22) un po' meno bene che nell'originale francese, lingua che ai soggetti in questione riserva la definizione di *grand-parents*, formula più distaccata e colta e meno

Scartati gli Stati Uniti e Buenos Aires per i costi troppo elevati del viaggio non restava che emigrare in Francia considerata la patria dei diritti umani Poi la Wehrmacht entrò a Parigi

no connotata in termini di intimità e affetto familiare. Ciò che rende unico questo testo al di là della vicenda narrata è il modo in cui i momenti

della storia emergono depositandosi sulle pagine dei capitoli come se la ricerca fosse in corso e il lettore prendesse nozione dei suoi particolari partecipandovi in coppia con l'autore, vivendo così in parte la stessa esperienza di quest'ultimo.

Polacchi, originari di un borgo - un villaggio ebraico di nome Parczew, di 5.000 abitanti, che ha subito i pogrom zaristi - Matès e Idesa, nonni di Ivan, sono *Orjuden*, ebrei dell'est, in fuga dal Governo reazionario di Pilsudski,

«ebrei non ebrei», secondo la precisazione di Matès, in quanto non sionisti, ma comunisti bolscevichi e non stalinisti, emigrati in Francia, quella del Fronte Popolare di Léon Blum per finire, poi, travoliti dalle tragedie del XX secolo - il nazismo, «lo stalinismo, la Seconda Guerra Mondiale, la distruzione dell'ebraismo europeo» - nei campi di sterminio di Auschwitz, di nuovo nella loro Polonia da cui erano scappati una decina di anni prima e non lontano dalla povera gente dello *shtetl* «nella cui sofferenza aleggia lo spirito universale».

Se la tragedia dei «nonni che non ho avuto» prende l'avvio nella Polonia delle



Il campo di concentramento di Auschwitz.

campagne e dei villaggi per poi trovarli la sua conclusione, è però la Francia e in particolare la Parigi dei rifugiati il luogo dove il destino di Matès e Idesa compie i passi necessari al suo formarsi.

Non ci sono da una parte i grandi della terra e dall'altra gli sconosciuti il cui nome arrugginisce sulla base di un monumento ai caduti o in qualche cimitero di campagna

Scartata l'America per via delle frontiere chiuse e così Buenos Aires, troppo costoso arrivarvi, e anche la Palestina che richiedeva a chi faceva questa scelta la fede sionista, non restava che emigrare in Francia come

tanti altri ebrei che avevano optato per la terra dei diritti dell'uomo ancor prima della caduta del Governo del Fronte popolare, prima della costituzione del Governo Daladier, prima che esistesse una «Vichy prima di Vichy», prima del fiasco della battaglia d'arresto delle truppe tedesche e prima che la Wehrmacht entrasse a Parigi.

E' in questo Paese, infatti, visto come la terra della salvezza - inaspettatamente sconvolto dalla politica e dalla guerra, dove convergono oltre 60.000 rifugiati ebrei dell'est, in un clima di xenofobia generalizzata e dove lo sciovinismo del Partito comunista francese fa il suo aggiornamento patriottico e su «l'Humanité» rivendica «la Francia

ai francesi» - è in questo Paese che, da indesiderabile com'era diventato, si muove Matès: «camminando (come altri fuorusciti) rasentando i muri per paura di essere espulsi», dovendo provvedere alla moglie Idesa e ai figli Suzanne e Marcel, nati nel frattempo. Sempre sospettato e in fuga da controlli e retate - «i rifugiati sono considerati una minaccia ben più temibile del signor cancelliere Hitler e dei suoi emulsi» - trasformato da comunista duro e puro in postulante, Matès si arruolò, rimasto comunista combattente nell'animo, nel Régiment de marche des volontaires étrangers (Rmve) e scoprì specialmente in provincia una Francia vicina e attenta agli espatriati, il cui concorso di solidarietà egli definisce col termine di «tre resistenze (...) gli ambienti anarchici parigini, gli operai contadini delle campagne bretoni e un comitato ebraico clandestino, resistenze al cui aiuto dovrà la salvezza dei figli e dei nipoti».

Dallo scenario dello *shtetl* - la vecchia sinagoga pittoresca, il marciapiede di legno, le case cadenti con le travi tarlate, le società di soccorso, i sarti, le venditrici ambulanti di frutta e verdura, il cimitero in cui riposano gli antenati del piccolo mondo di Parczew, dai *hassidim* dal cuore puro e dai giardinieri con i fiori rossi al quartiere parigino del Père-Lachaise, di Notre-Dame-de-la-Croix e soprattutto del Passage d'Eupatoria dove Matès e Idesa trovano ospitalità, protezione e amicizie in una Parigi popolare e nota se non ai residenti - il salto è sconvolgente e intenso in salite. Ed è percorrendo un giorno una di quelle strade che - sono le otto del mattino - la vicina Sarah scorge dall'altro lato della strada «il Polacco», un vicino di pianerottolo di Matès e Idesa che con una mano tiene Marcel e con l'altra Suzanne, in lacrime in quanto i genitori sono appena stati arrestati, il 25 febbraio del 1943.

Considerato che sono 11.000 i bambini deportati in Francia durante l'occupazione, è significativo che Jablonka abbia scelto di fissare sul volto dei suoi genitori, allora bambini, il segno della fine inequivocabile dei suoi nonni fatti prigionieri. Quanto al fatto che sempre i bambini siano stati destinatari di tante lettere strazianti di genitori in partenza per i campi di sterminio e che siano stati registrati casi di madri che abbiano supplicato di lasciarle abbandonare la loro creatura invece di tenerle fino alla fine certa, sono due il dibattito su «chi sapeva che cosa» sia complesso, ma non garantisce che il segreto ben custodito fino alla fine della guerra sulla «Soluzione finale» fosse così segreto.

Libro di storia costruito su materiali d'archivio, interviste a sopravvissuti, sopralluoghi e scambi epistolari, il testo di Jablonka tiene fede a un severo canone narrativo là dove dichiara che, per onorare l'impegno morale che il suo racconto sia degno di fede, «deve assumerne le incertezze come elementi che fanno parte di una narrazione completa in ogni sua parte e al contempo respingere il comodo espediente dell'immaginazione». Canone narrativo sorretto a sua volta da una filosofia della storia secondo la quale «non ci sono, da una parte i grandi della terra (...) e dall'altra gli sconosciuti il cui nome arrugginisce sulla base di un monumento ai caduti o in qualche cimitero di campagna». In questo contesto prevale il senso della morte come limite e non come destino, qualcosa che alimenta la vita anche quando, come nel caso dei nonni dell'autore, la profanazione e la distruzione dei corpi è stata parte integrante del genocidio e mansione assegnata a squadre di *Sonderkommando* reclutati tra gli stessi internati.



Immagini dalla copertina del libro di Jablonka

Ricordo dello storico carmelitano Emanuele Boaga

L'archivista curioso che apriva nuovi sentieri

di GIOVANNI GROSSO*

Lo scorso 17 luglio il padre carmelitano Emanuele Boaga è deceduto dopo una lunga e faticosa battaglia contro il tumore che lo aveva colpito da alcuni anni. Si può dire anche per lui come per Mosè che, praticamente fino all'ultimo «gli occhi non si erano spenti» (*Deuteronomio*, 34, 7). Quale eredità ci lascia?

Nato il 30 marzo 1924 a Padova, da una famiglia di origine istriana, egli è stato essenzialmente e prima di tutto un frate carmelitano, un sacerdote, poi un uomo di ricerca e di studio. Il suo impegno di ricercatore, scrittore e docente è stato sempre vissuto come servizio ed espressione del ministero sacerdotale. Ogni aspetto della sua poliedrica attività è stato motivato dal desiderio di seguire e servire il Signore Gesù, di onorare sua madre, la «Signora del luogo» ossia del Carmelo.

Entrato nell'ordine nel 1950, aveva presentato i voti semplici nel 1951, quelli solenni nel 1955. Giovane sacerdote negli anni del Vaticano II - fu ordinato il 6 luglio 1958 - ne ha vissuto la primavera con entusiasmo e intelligente capacità di lettura dei documenti e dei segni dei tempi. Molta della sua pubblicistica fu determinata dal desiderio di far conoscere i contenuti teologici, spirituali e pastorali del concilio. Assai versato nelle materie matematiche e scientifiche, sulle orme del padre Giovanni, professore universitario, accolse l'invito fattogli per obbedienza dai superiori di specializzarsi in storia. Fu così che si iscrisse alla facoltà di Storia ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, conseguendovi nel 1969 il dottorato con la tesi *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia* (Roma, 1971), che resta ancora un testo di riferimento insuperato sulla questione.

Chiamato a reggere la segreteria generale dell'ordine (1971-1983), rinunciò a una promettente carriera universitaria. Furono, quelli, anche anni di servizio generoso al Terz'ordine carmelitano, di cui fu delegato generale (1976-1982), e alle monache di clausura come delegato nazionale (1973-1982). Nel 1983 fu nominato archivista generale dell'ordine, con particolare responsabilità per la sezione storia, incarico mantenuto fino alla morte: quando andiamo a visitarlo una delle ultime volte, ormai fiaccato dal male ci parlava dei progetti che aveva in mente per creare sudditi utili per l'archivio generale. Il suo impegno nell'Associazione archivista

ecclesiastica, come segretario (dal 1984) e animatore assieme al compianto padre Monachino e ad altri colleghi, è comunemente riconosciuto come pionieristico e qualificante nella storia archivistica.

Dal 1987 al 2001, ha presieduto l'Institutum Carmelitanum, in cui ha promosso iniziative di studio e confronto interdisciplinare, oltre a pubblicazioni ed edizioni di documenti. Come preside dell'Institutum e come ricercatore è stato membro di varie associazioni, da quella dei professori di Storia della Chiesa, a quella degli storici religiosi, all'Associazione mariologica interdisciplinare. Dal 1984 per diversi anni è stato membro e collaboratore apprezzato dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e membro dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica. Non poche volte fu chiamato a collaborare con dicasteri della Santa Sede per questioni delicate e per offrire pareri specifici su questioni di rilevanza storica o teologico-spirituale.



Lo storico carmelitano nel suo studio

La competenza e la capacità comunicativa di padre Boaga come insegnante è stata riconosciuta e apprezzata da molte persone. È stato docente di Storia della Chiesa al triennio teologico della Pontificia Facoltà Marianum e di Storia delle Istituzioni ecclesiastiche presso la facoltà di Conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia di Viterbo. Ha svolto corsi anche presso la Pontificia facoltà teologica Auxilium e in altri centri accademici romani e brasiliani. Per anni, infatti, ha trascorso i mesi estivi in va-

rie località del Brasile, tenendovi corsi di storia, di spiritualità, di esercizi spirituali e di formazione catechetica con suore, laici, sacerdoti, seminaristi e religiosi. Da quei corsi sono scaturiti diversi lavori di grande valore divulgativo, pur fondati nella ricca e profonda conoscenza delle fonti e dei problemi.

L'attività di archivista e storico ha costituito comunque la massima parte dell'impegno di padre Emanuele. Un impegno segnato sempre dalla curiosità e da interessi molteplici e diversificati. Neppure negli ultimi tempi gli è venuto meno il gusto di spogliare tra le carte e i libri, per trovarvi aneddoti curiosi o paradossali: sono numerosissime le note di cronaca, non tutte edite, scritte con una prosa asciutta e quasi senza commenti, ma simpaticamente sorridente e pungente, riguardo episodi di vita conventuale o monastica, romana o curiale.

In occasione del settantacinquesimo compleanno si pensò di fargli omaggio di una miscelanea di studi, pubblicata con il titolo *Memorian fecit mirabilium Dei* (Roma, 2009);

in essa alcuni articoli offrivano un profilo articolato di padre Emanuele, arricchito dalla sua bibliografia aggiornata, che a quel tempo già contava ogi titoli. Ancora numerosi altri occorre aggiungere. Basti dire che neppure un mese fa consegnava il manoscritto di una *Storia delle monache Carmelitane in Italia*, che si sta preparando per la stampa, ultimissima fatica portata avanti con grande amore e la cura di sempre. Anche questo libro, come diversi altri usciti dalle sue mani, sarà un vero apripista per ricerche simili. Questa, infatti, è stata una caratteristica di Boaga: metodo e rigore critico, capacità di leggere le fonti comparandole e traendone informazioni da integrare in un quadro significativo e storicamente fondato erano gli strumenti che gli permettevano di pensare e quindi percorrere nuovi sentieri, quei sentieri della memoria che desiderava esplorare per narrarne il senso e il contenuto.

Sarebbe fuori luogo, in questo momento descrivere l'intera opera di padre Boaga, ma è utile indicare almeno alcune sue pubblicazioni, che rimangono non solo come pietre miliari di un percorso intellettuale e di ricerca, ma anche come punti sicuri di riferimento metodologico e scientifico. Oltre ai già citati studi sulla soppressione innocenziana dei piccoli conventi italiani del 1650 e alla storia delle carmelitane in Italia, sembra di grande interesse la serie *Come pietre vive...*. Per leggere *la storia e la vita del Carmelo* (Roma, 1993);

La Signora del luogo. Maria nella storia e nella vita del Carmelo (Roma, 2001) e l'ancora inedito in italiano *La fonte di Elia. Elia profeta nella storia e nella vita del Carmelo*. Questi tre libri non si possono definire scientifici perché non presentano un apparato critico di note, eppure lo sono perché frutto di anni di studio critico delle fonti. Ma, soprattutto, sono interessanti per la metodologia, che integra la presentazione del tema con approfondimenti specifici, ulteriori proposte di ricerca e studio, domande per la discussione e suggerimenti per la preghiera.

Metodo, rigore critico e capacità di inserire le fonti in un quadro significante erano gli strumenti che gli permettevano di essere un innovatore negli studi

I tre volumi sono nati dal lavoro pluriennale svolto con religiose e laici brasiliani, perciò ne esiste una prima versione portoghese poi tradotta con ampliamenti e adattamenti in italiano dallo stesso Autore. È rimasto sul tavolo l'ultimo volume della serie, quello sul profeta Elia, che pensiamo di pubblicare quanto prima possibile. Lo stesso si dica di alcuni altri studi che Boaga aveva in cantiere e che si spera di poter recuperare e completare laddove necessario.

Un altro testo innovativo e interessante è il manuale di archivistica curato assieme agli amici e colleghi monsignor Salvatore Palese e monsignor Gaetano Zito, *Conservare la memoria* (Firenze, 2009). Altrettanto suggestive sono state le ricerche svolte da Boaga su figure, istituzioni di vita consacrata e laicale: basta scorrere il *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, riviste specializzate o altre opere collettive per riconoscere quante voci e articoli, pur nella loro apparente normalità scientifica, costituiscono invece autentici studi innovativi e provocatori di nuove indagini su aspetti non sempre conosciuti e non ancora indagati.

Eliseo chiese a Elia i due terzi del suo spirito (*Re*, 2, 9): in parecchi desidereremmo poter fare lo stesso con padre Boaga. La lettura dei numerosi contributi, la riflessione sulle indicazioni metodologiche e, soprattutto, la memoria del suo spirito di servizio sacerdotale e di frate carmelitano, possono aiutarci a riconoscerne l'eco della voce stentorea, che ci invita ad amare la ricerca, a percorrere i sentieri senza temere la fatica, a cercare con accuratezza e fonti e documenti da leggere con acume critico, a osare con coraggio percorsi nuovi senza mai dimenticare i destinatari dei risultati. Arrivederci padre Emanuele!

*Presidente dell'Institutum Carmelitanum

Il Papa accolto a Rio de Janeiro (LaPresse/Agf)



I media internazionali commentano l'arrivo del Papa in Brasile per la gmg

Nel laboratorio del mondo

Il Brasile è il «laboratorio del mondo», scrive il sociologo brasiliano Francisco Borba - coordinatore del Nucleo F&C e Cultura della Pontificia Università Cattolica di San Paolo - nelle pagine dello speciale «G1» che il sito di «O Globo» dedica alla Giornata mondiale della gioventù. Lo studioso spiega che il suo è un paese fondamentale per l'espansione e la tutela del cattolicesimo mondiale, uno dei luoghi in cui si incontrano in modo più evidente le grandi sfide che deve affrontare la Chiesa: la crisi di «mancanza di sentimento» diffusa tra i giovani più ricchi e l'esclusione sociale vissuta da gran parte dei ragazzi più poveri. «Il popolo brasiliano riconosce facilmente la presenza del soprannaturale - scrive Borba - qui da noi il cattolicesimo è profondamente mistico». La varietà delle credenze è grande, ma il cattolicesimo è proprio per questo è ancora più necessario che ci sia una figura capace di unire tutti intorno a sé. Questa figura può essere Papa Francesco. «I giovani e gli adolescenti - sottolinea - hanno estremo bisogno di modelli da seguire, molto più degli adulti». Il giornale brasiliano ha pubblicato sul suo sito internet anche il video «A importância da vinda do Papa e da peregrinação in cui il giornalista e scrittore Luiz Paulo Hortá com-

menta l'arrivo del Papa a Rio: un'occasione per riacquistare fiducia, «davanti a un uomo così simpatico, e così onesto» in un momento non facile per il Paese, ma anche «un test per noi brasiliani, per verificare la nostra apertura di cuore».

Al di qua dell'oceano la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» focalizza l'attenzione su Varginha, una favela di Rio de Janeiro, dove si attende per giovedì 25 la visita del Papa. Il quotidiano tedesco ha intervistato Everaldo Oliveira, factotum della piccola comunità locale, stupito della decisione del Pontefice. «Non ho idea del motivo per cui ha deciso di

visitare proprio la nostra favela. Certo non perché siamo migliori degli altri, forse perché siamo una minoranza: siamo una delle parrocchie di fede cattolica più piccole, con appena mille fedeli». In questi quartieri, che nel 1982 furono visitati da madre Teresa di Calcutta, vive anche Jaime Soares, della Chiesa pentecostale, che, salutando la venuta del Papa, ricorda come la sua comunità esista a Varginha da più tempo di quella cattolica. «Da oltre quarant'anni abbiamo un progetto che vuole salvare delle vite tenendo lontani i giovani dalla droga e dalla criminalità organizzata». La visita del Papa è vista

in questo caso in maniera molto pragmatica: «L'amministrazione locale ha sistemato il manto stradale e riempito le buche e questo rimarrà anche dopo».

Il quotidiano argentino «Clarín» in collaborazione con il giornale brasiliano «Folha de São Paulo», in occasione della Giornata mondiale della gioventù hanno anche lanciato una speciale «app», una piattaforma digitale per smartphone e tablet, chiamata «Papa Francisco», in spagnolo e in portoghese, da cui attingere articoli, foto inedite e interviste, e a cui collabora anche il biografo del Papa Sergio Rubin, autore del li-

bro *El Jesuita*; le versioni in inglese e in italiano di «Papa Francisco» sono in preparazione.

La lingua ufficiale del Papa a Rio sarà il portoghese, scherza Dario Menor sul quotidiano madrileno «La Razón», un idioma ibrido nato dalla fusione di portoghese e spagnolo. Sébastien Maillard inviato del francese «La Croix» a Rio de Janeiro, racconta invece il suo breve dialogo con il Papa a bordo dell'Airbus A350 sull'anniversario del giornale per cui lavora, che quest'anno festeggia i suoi primi centotrent'anni; «voi non siete leoni feroci» gli ha detto sorridendo Papa Francesco,

evocando l'immagine della fossa dei leoni del profeta Daniele, prima del consueto «Pregate per me!».

La modestia di Francesco e l'entusiasmo della folla sono i temi che ricorrono più spesso sulla stampa americana: se Simon Romero su «The New York Times» rimarca il primo aspetto (*With Modesty, Pope Francis Begins a Week in Brazil*), Vincent Bevins sul «Los Angeles Times» pone invece l'accento sul secondo aspetto riportando le reazioni della folla («Voglio vederlo e sentirlo vicino a me» ha detto Carlos Alberto Fahd, studente ventitreenne arrivato dal nord del Brasile). Danno voce ai presenti anche Nicole Winfield e Bradley Brooks, giornalisti della Associated Press: «Io non posso andare a Roma - ha detto la settantatreenne Idaclea Rangel - e allora è venuto lui a rendere il mio Paese migliore e la nostra fede più profonda». «Con lui - ha detto invece Paulo Fernando Carneiro de Andrade, preside del centro teologico dell'Università Cattolica di Rio, a Juan Forero di «The Washington Post» - c'è molto più spazio di azione per raggiungere le persone. Francesco parla in modo empatico ed evangelico con la gente. E la gente ricambia moltissimo».

I quotidiani italiani preferiscono per il momento puntare sull'eredità che Francesco porta in Brasile, dopo i primi mesi di pontificato. Una eredità che viene sintetizzata nel titolo *La valigia di Francesco*, che contraddistingue un articolo di Enzo Bianchi sul quotidiano «la Repubblica». L'autore rileva che «sono in molti a parlare di nuovo di «primavera della Chiesa» inaugurata da Papa Francesco», sottolineando alcuni gesti del Pontefice. In particolare l'articolo ricorda «il primo viaggio apostolico al santuario degli ultimi, dell'umanità sofferente, a quel mare che anziché essere un ponte di fraternità è diventato per molti poveri del mondo, che tentano di andare verso il pane, un luogo di morte». Questo viaggio, aggiunge l'analisi, si inserisce in una «visione di una Chiesa in esodo, di una Chiesa in movimento e che ha l'audacia di uscire, di uscire da se stessa» proprio per essere fedele alla sua missione e alla sua identità.

A Rio de Janeiro la mostra «The Days of Creation»

Per rileggere la Genesi aiutati da Gaudí

di SILVIA GUIDI

Un giorno decide di chiedere una donazione a un conoscente molto ricco: «Faccia questo sacrificio». «Con piacere, non è affatto un sacrificio» risponde quello con un sorriso. E lui, subito: «Allora mi dia abbastanza perché lo sia!». Il protagonista dell'aneddoto è Antoni Gaudí, famoso tra i contemporanei tanto per l'allegria e la pazienza con cui seguiva personalmente i suoi cantieri quanto per la genialità e la perizia con cui progettava case, monasteri, scuole, giardini, cattedrali, arredi liturgici o ninfoli di metallo da regalare ai figli dei suoi collaboratori; la stessa cura, lo stesso amore per l'infinitamente grande come per l'infinitamente piccolo, scaturiti dalla gratitudine per l'immensità del bene ricevuto, la luce della Grazia.

Poteva mancare il padre della gigantesca festa del perdono di pietra chiamata Sagrada Família - ma il vero padre è san Giuseppe, ripeteva Gaudí, e il vero «cliente» è Dio - alla Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro? Ovviamente no.

La mostra dedicata all'artista catalano, inaugurata al Museu de Arte Contemporânea de Niterói il 23 luglio dall'arcivescovo di Barcellona, il cardinale Lluís Martínez Sistach, si intitola «Antoni Gaudí, the Days of Creation». Voluta fortemente dagli organizzatori locali, ripercorre in tre sezioni - «Luce», «Uomo e Natura», «Meraviglia» - l'arte e l'opera del genio catalano.

«In questa esposizione - spiega la curatrice, l'architetto Chiara Curti a Radio Vaticana - si racconta come Gaudí costruisce. Insisteva sempre sul fatto che era un collaboratore della Creazione, così abbiamo preso come spunto il libro della Genesi». La mostra, perciò, si divide in tre grandi capitoli. Il primo parla della luce, di come le architetture di Gaudí partano tutte da un principio: come entra la luce dentro gli edifici. Il secondo capitolo è dedicato alla osservazione della natura e alle relazioni con gli uomini. Il terzo sullo stupore verso la bellezza. Il riferimento continuo è alla Genesi e si ripercorrono i giorni della Creazione accompagnati da Gaudí e dalle sue opere.

Un'altra mostra dedicata a Gaudí è stata allestita due anni fa a Madrid, nel Parco del Ritiro, ed è stata la più visitata in assoluto, con settantamila visite in quattro giorni, «sarevamo anche aperto reti sociali in internet legate alla mostra - continua Chiara Curti - per avvisare man mano varie personalità che potevano visitarle e che avrebbero tenuto anche piccole conferenze ai ragazzi e in queste reti sociali sono state raccontate tante conversioni e momenti particolari. A me ha colpito molto vedere una guardia notturna, tanto commossa dalle spiegazioni che ascoltava - la mostra restava aperta fino alle due del mattino - che ha deciso di portare le sue due figlie: le ha tenute lì tutta la notte per spiegarle la mostra. Vale la pena portare avanti questi progetti anche per queste piccole grandi cose che succedono».

Del resto «il più grande capolavoro di Gaudí non fu tanto la Sagrada Família in sé - scrive Luca Nannipieri in un recente saggio in cui legge l'arte di Gaudí come una sfida alla mentalità contemporanea - quanto l'aver concepito l'opera come una cattedrale dell'Europa moderna e avere costruito con essa e insieme a essa un popolo composto da credenti e non credenti, che ha contribuito e contribuisce ancora, a quasi cento anni dalla sua morte, al lavoro del genio catalano».

Antoni Gaudí era consapevole di non poter riuscire da solo nell'impresa e sapeva che essa richiedeva il popolo, la massa, la massa dei credenti, ma anche dei non credenti, che riconoscevano in quella chiesa non ancora sorta, in quell'ipotesi di cattedrale, qualcosa di importante per loro. Per la loro identità, per il loro avvenire.

Ed è proprio la creazione di questo popolo la vera utopia realizzata di questo grande genio cristiano. Che continua a generare bellezza, speranza, fede.

«Commossa dalla bellezza di quei giorni a Madrid - spiega Shihō Ohtake, da anni collaboratrice dello scultore Etsuro Sotoo nella Fabbrica della cattedrale, che ha lavo-



La luce che entra nella basilica attraverso la Torre di Maria

rato all'allestimento della mostra «Sagrada Família. Moved by Beauty», alla Giornata mondiale della gioventù del 2011 - ho deciso di chiedere il battesimo. Mio padre è cattolico, mia madre no; mi ha sempre molto incuriosito la felicità e la serenità che vedevo

sul volto di mio padre. Volevo essere felice come lui, il mio nome significa camminare; da quando, a Barcellona, ho iniziato il mio cammino ho voglia di correre». Un cammino che si rinnova, nella sua proposta, anche in questi giorni di Rio.

Il segreto delle colonne inclinate

Un giorno il direttore del Colégio Academia di Barcellona gli chiese: «Perché, signor Gaudí, costruisce colonne inclinate quando di solito, in qualunque edificio, sono verticali?». Per una ragione facile da capire. Il direttore si appoggiava a un bastone. «È vero che lei sente meglio

distribuito il peso del suo corpo se può appoggiarlo, oltre che alle gambe, anche al bastone?». Allo stesso modo la montagna Pelada si appoggia alle colonne del parco Güell e la Sagrada Família sulle sue colonne. Tradizionalmente l'architettura ha sempre cercato di resistere alla fo-

za di gravità, Gaudí decide invece di assonderla. Per il progetto della chiesa della Colonia Güell applica un procedimento totalmente nuovo. In un certo senso fa in modo che sia la natura stessa a disegnare l'edificio. In primo luogo disegna la forma ideale della chiesa, che deve avere una pianta compatta e torri appuntite; sopra questo primo bozzetto compone una struttura seguendo un sistema di grande semplicità ma di grande ingegno.

Con corde e piccoli sacchetti di sabbia costruisce un grande modellino al contrario di oltre quattro metri di altezza. Fissa sul soffitto un pannello con la forma della pianta della chiesa e appende i pesi alle corde, formando lo scheletro strutturale dell'edificio e lo ricopre all'interno con una sottile tela di seta per avere un'idea chiara dei volumi. Così può rovesciare la fotografia di questo modellino e trovare la forma più bella per l'edificio, ottenuta secondo la legge della forza di gravità.

I Gaudí i Cornet erano calderai, e producevano alambicchi di rame per distillare l'alcool. Vivere in mezzo alle curve dei tubi di rame e alle serpentine eliocidali del laboratorio di suo padre ha dato a Gaudí una percezione immediata della tridimensionalità dell'architettura. Queste esperienze gli hanno fatto immaginare sempre le cose nello spazio, non solo nelle due dimensioni di un piano. Il giorno in cui Gaudí discusse la tesi, all'università, Elies Rogent, direttore della scuola di architettura di Barcellona, disse ai colleghi: «Oggi abbiamo conferito il titolo di architetto a un pazzo o a un genio». E a Josep Maria Bobcabella, fondatore dell'associazione dei devoti di san Giuseppe e futuro promotore della Sagrada Família: «Non immagina quanto è noioso sfogliare le tesi di questi giovani architetti: tutti uguali, impariati o pedanti. Ma con Gaudí è diverso. La sicurezza con cui parlava poteva solo essere di un pazzo o di un genio».



Lo studio di Gaudí a Barcellona durante i lavori per la Sagrada Família

Luce e meraviglia

Pubblichiamo stralci tratti dai testi - curati da José Manuel Almuzara, presidente dell'Associazione per la beatificazione di Gaudí, Chiara Curti, Diego Giordani, Carmen Giussani, Jordi Fauli, l'architetto responsabile del cantiere della Sagrada Família, e dallo scultore giapponese Etsuro Sotoo - contenuti nelle sezioni «Luce» e «Asombro» del catalogo della mostra «Antoni Gaudí, the Days of Creation».

Le parole di Papa Francesco ai rappresentanti dei media a bordo dell'aereo in volo verso il Brasile

Giovani e anziani insieme per promuovere la cultura dell'incontro

Durante il volo verso Rio de Janeiro, nella mattina di lunedì 22 luglio, Papa Francesco ha incontrato gli oltre settanta giornalisti che a bordo dell'aereo lo accompagnano nel suo primo viaggio internazionale. A presentarglieli è stato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. Quindi, a nome di tutti i presenti, Valentina Alazraki, corrispondente dell'emittente messicana Televisa, ha rivolto un saluto al Pontefice. «Sappiamo dai suoi amici collaboratori in Argentina - ha detto tra l'altro - che i giornalisti non sono precisamente "santi della sua devozione". Forse avrà pensato che padre Lombardi l'abbia portato nel recinto dei leoni... Ma la verità è che noi non siamo così tanto feroci e abbiamo un grande piacere di poter essere suoi compagni di viaggio». Il Santo Padre ha risposto con le seguenti parole.

Buongiorno. Buongiorno a tutti voi. Hanno detto - ho sentito - cose un po' strane: "Non siete santi della mia devozione". "Io sono molto emozionato - ma non tanto feroci, eh? Grazie. Davvero io non do intervi-

ste, ma perché non so, non posso, è così. Per me è un po' faticoso farlo, ma ringrazio questa compagnia. Questo primo viaggio è proprio per trovare i giovani, ma trovarli non isolati dalla loro vita, io vorrei tro-

varli proprio nel tessuto sociale, in società. Perché quando noi isoliamo i giovani, facciamo un'ingiustizia; togliamo loro l'appartenenza. I giovani hanno una appartenenza, un'appartenenza ad una famiglia, a una patria, a una cultura, ad una fe-

e due i punti: con i giovani, con la forza, perché lo portano avanti; e con gli anziani perché loro sono quelli che danno la saggezza della vita. E io tante volte penso che noi facciamo un'ingiustizia con gli anziani, li lasciamo da parte come se

la percentuale dei giovani senza lavoro. Pensate che noi corriamo il rischio di avere una generazione che non ha avuto lavoro, e dal lavoro viene la dignità della persona di guadagnarsi il pane. I giovani, in questo momento, sono in crisi. Un

questa visita ai giovani, ai giovani nella società.

Vi ringrazio tanto, carissimi, "santi di non devozione" e "leoni non tanto feroci!". Ma grazie tante, grazie tante. E vorrei salutarvi, ognuno. Grazie.

Dopo aver salutato uno per uno i giornalisti, Papa Francesco ha concluso l'incontro con queste parole.

Vi ringrazio davvero e vi chiedo di aiutarmi e collaborare in questo viaggio, per il bene, per il bene; il bene della società; il bene dei giovani e il bene degli anziani; tutti e due assieme, non dimenticate! E io un po' rimango come il profeta Daniele: un po' triste, perché ho visto che i leoni non erano tanto feroci! Grazie tante, grazie tante! Un abbraccio a tutti! Grazie!



I saluti rivolti al Santo Padre

Come buoni compagni di viaggio

A dare al Papa il «benvenuto in mezzo a questa comunità volante di giornalisti, di operatori delle comunicazioni» è stato padre Lombardi. «Noi siamo molto emozionati - ha detto introducendo l'incontro svoltosi lunedì mattina, 22 luglio, circa due ore dopo il decollo dell'aereo dall'aeroporto di Fiumicino - di accompagnarla nel suo primo viaggio intercontinentale, internazionale, dopo averla già seguita a Lampedusa con molta emozione! Tra l'altro è il primo viaggio nel suo continente, alla "fine del mondo". È un viaggio con i giovani. Quindi c'è un grande interesse».

«Siamo - ha proseguito - più di settanta persone, e questo gruppo è composto con criteri di grande varietà, cioè ci sono i rappresentanti delle televisioni, sia redattori, sia cameramen; ci sono i rappresentanti della stampa scritta, delle agenzie di stampa, della radio, operatori di internet. Quindi, praticamente, tutti i media sono rappresentati in modo qualificato. E sono anche rappresentate le culture, le lingue diverse. Abbiamo, su questo volo, un bel gruppo di italiani, poi ci sono naturalmente i brasiliani che sono venuti anche dal Brasile per volare insieme con lei: ci sono dieci brasiliani che sono venuti apposta per questo. Poi ci sono dieci degli Stati Uniti d'America, nove della Francia, sei della Spagna; poi ci sono inglesi, messicani, tedeschi; anche Giappone, Argentina, naturalmente, Polonia, Portogallo e Russia sono rappresentati. Quindi è una comunità molto varia».

Padre Lombardi ha poi dato la parola a Valentina Alazraki, la corrispondente dell'emittente messica-

na Televisa. «Abbiamo pensato di accoglierla in questo gruppo - ha spiegato presentando la giornalista al Pontefice - anche con la voce di uno di noi, o meglio una di noi, che è stata scelta perché è certamente la persona che ha fatto più viaggi all'estero con il Santo Padre. Poi, è una persona che viene dal suo continente, che quindi può parlarle in spagnolo, nella sua lingua; ed è una persona, tra l'altro, che è una donna, quindi è giusto che le diamo la voce. E lei che interpreta i sentimenti della comunità volante per lei».

«L'unico merito che ho - ha detto Alazraki - per avere il privilegio di darle il benvenuto è l'altissimo numero di ore di volo. Ho partecipato nel primo volo di Giovanni Paolo II in Messico, il mio Paese. Allora era la mascotte, ora sono la decana: 34 anni e mezzo dopo! Per questo ho il privilegio di darle il benvenuto».

«Sappiamo dai suoi amici e collaboratori in Argentina - ha proseguito - che i giornalisti non sono precisamente "santi della sua devozione". Forse avrà pensato che padre Lombardi l'abbia portato nel recinto dei leoni. Ma la verità è che noi non siamo così tanto feroci e abbiamo un grande piacere di poter essere suoi compagni di viaggio. Ci piacerebbe che lei ci vedesse così, come compagni di viaggio in questo e in tanti altri ancora. Ovviamente siamo giornalisti e se oggi, domani o nei giorni successivi desidera rispondere a delle domande non diremo di no, perché siamo giornalisti».

«Abbiamo visto - ha detto ancora la giornalista messicana - che ha affidato questo suo viaggio a Maria, andando a Santa Maria Maggiore. Andrà ad Aparecida. Ho pensato di farle un piccolo regalo, una piccolissima Vergine pellegrina perché l'accompagni in questo pellegrinaggio e in tanti altri ancora. Casualmente si tratta della Vergine di Guadalupe, però non per il suo essere regina del Messico, ma perché è la patrona dell'America, così che nessuna Vergine se ne risentirà, né quella Argentina, né Aparecida, né nessun'altra. Io gliela regalo con tantissimo affetto da parte di tutti noi e con la speranza che la protegga in questo viaggio e in tanti altri ancora».

de. Hanno un'appartenenza e noi non dobbiamo isolarli! Ma, soprattutto, non isolarli da tutta la società! Loro - davvero! - sono il futuro di un popolo: questo è vero! Ma non soltanto loro: loro sono il futuro perché hanno la forza, sono giovani, andranno avanti. Ma anche l'altro estremo della vita, gli anziani, sono il futuro di un popolo. Un popolo ha futuro se va avanti con tutti

loro non avessero niente da darci; loro hanno la saggezza, la saggezza della vita, la saggezza della storia, la saggezza della patria, la saggezza della famiglia. E di questo noi abbiamo bisogno! Per questo dico che io vado a trovare i giovani, ma nel loro tessuto sociale, principalmente con gli anziani. E vero che la crisi mondiale non fa cose buone con i giovani. Ho letto la settimana scorsa

po' noi siamo abituati a questa cultura dello scarto: con gli anziani si fa troppo spesso! Ma adesso anche con questi tanti giovani senza lavoro, anche a loro arriva la cultura dello scarto. Dobbiamo tagliare questa abitudine a scartare! No! Cultura della inclusione, cultura dell'incontro, fare uno sforzo per portare tutti alla società! E questo un po' il senso che io voglio dare a

Inaugurata dal segretario generale della Cei a Rio de Janeiro

Una casa per i giovani pellegrini italiani

RIO DE JANEIRO, 23. Sono migliaia i giovani italiani che in questi giorni partecipano alla gmg in Brasile. I gruppi provengono da varie diocesi e sono giunti per condividere una straordinaria esperienza di fede e di testimonianza con il Papa insieme a coetanei di tutto il mondo. Gli iscritti sono stati circa 8.000 ma, ha precisato don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile «i conti li faremo alla fine». Si prevede anche la partecipazione di oltre cinquecento sacerdoti e di 38 vescovi italiani. L'Italia, si legge nel sito della Conferenza episcopale, è il primo Paese europeo per numero di partecipanti, il quinto a livello mondiale.

Il "quartier generale" della delegazione italiana si trova a Rio de Janeiro. Si tratta di «Casa Italia», una struttura, inaugurata dal segretario

generale della Cei, il vescovo Mariano Crociata, dove gli italiani, si sottolinea, possono «trovare una porta sempre aperta per le loro esigenze».

La "Casa" si trova nei locali nella parrocchia di San Paolo Apostolo trasformati in un centro di informazioni e di aiuto concreto. «Siate un sostegno per i giovani pellegrini che arriveranno stanchi dai loro piccoli problemi quotidiani. Il vostro sorriso sia un incoraggiamento e la testimonianza che anche il tempo della fatica avrà una fine e in fondo alla strada c'è Gesù che ci attende», ha esortato monsignor Crociata. E ha aggiunto: «Per chi arriva un po' smarrito e stanco questo è il luogo dell'accoglienza; un'accoglienza cordiale, competente e puntuale». Non si tratta, ha puntualizzato, di offrire «un servizio tecnico, ma una testimonianza credente», offrire un luo-

go dove si trovano persone «chiamate a vivere questi giorni con entusiasmo».

Don Michele Falabretti ha spiegato: «Abbiamo pensato a questo luogo come a una famiglia, a una vera casa dove si possono trovare un punto di appoggio e delle risposte ai propri bisogni che, quando si è lontani, possono essere legati al cibo, all'alloggio e alle comunicazioni». Presso «Casa Italia» è in funzione anche un'area wi-fi, che consente ai visitatori di mettersi in contatto in maniera gratuita con i propri familiari. «Siamo qui - ha concluso il responsabile della pastorale giovanile - con questo mandato: stare vicino ai pellegrini italiani e rendere la gmg una esperienza bella».

A «Casa Italia» sono una trentina i ragazzi che prestano il loro aiuto. «Sarà - ha raccontato una volontaria - una gmg diversa dalle altre che ho vissuto, perché metti a disposizione il tuo tempo e la tua fatica. È un'esperienza di gioia nel dare, non solo nel ricevere».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Jude Speyer, vescovo emerito di Lake Charles, negli Stati Uniti d'America, è morto domenica 21 luglio a Opelousas in Louisiana, all'età di 84 anni.

Il compianto presule era nato a Leonville, in diocesi di Lafayette, il 14 aprile 1929 ed era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1953. Il 29 gennaio 1980, con l'erezione della diocesi di Lake Charles, ne era stato eletto primo vescovo. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 aprile successivo. Il 12 dicembre 2000 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Le esequie saranno celebrate mercoledì 31 luglio.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Venezuela e in Argentina.

Luis Armando Tineo Rivera
vescovo di Carora (Venezuela)

Nato a Caracas il 10 maggio 1948, ha compiuto gli studi ecclesiastici di filosofia nel seminario San José de El Hatillo, e quelli di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ha ottenuto poi la licenza in sociologia presso l'università statale di Cumaná e la licenza in teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 26 luglio 1980. Ha poi svolto i seguenti incarichi: professore di teologia morale e formatore del seminario maggiore di Caracas, direttore degli studi del seminario maggiore, direttore del dipartimento arcidiocesano per la catechesi, arciprete della zona di Baruta e parroco di La Anunciación del Señor a Caracas. È stato, inoltre, direttore del settimanale arcidiocesano «La Iglesia Ahora». Il 9 febbraio 2007 è stato nominato vescovo titolare di Orreacea e al contempo ausiliare di Caracas. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 aprile 2007.

Gustavo Oscar Zanchetta
vescovo di Orán (Argentina)

Nato il 28 febbraio 1964 a Rosario (Santa Fe, Argentina), il 20 dicembre 1982 ha ottenuto il diploma di tecnico meccanico elettricista presso l'Istituto industriale di La Cumbre, Córdoba. Quindi ha compiuto un periodo di formazione con i padri cappuccini di Quilmes. Nel 1984 ha seguito il primo anno di filosofia all'Università Cattolica Argentina. Nel 1985 è entrato nel seminario Reina de los Apóstoles, di Quilmes, e ha seguito gli studi ecclesiastici nel centro filosofico e teologico Santo Toribio de Mogrovejo, di Quilmes. Ordinato sacerdote il 13 dicembre 1991, nel 1993 è stato nominato segretario della commissione per i ministri della Conferenza episcopale argentina. Ha svolto anche i seguenti ministeri: vice parroco, parroco di San Francisco de Asís e amministratore parrocchiale di Nuestra Señora del Puente, a Berazategui, direttore del preseminario (corso pre-teologico), economo del seminario maggiore, segretario del vescovo emerito di Quilmes, docente nel professorato de ciencias sagradas e nel seminario di Quilmes, consigliere del Movimento familiar cristiano. Nel 2000 ha ottenuto la licenza in teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana. Attualmente è sottosegretario esecutivo della Conferenza episcopale argentina.

CTT Nord Srl - Pisa
per la Formazione di Gasisti
per la Formazione di Gasisti
Estratto gara
Il presente bando per la CTT Nord Srl ha l'obiettivo di...
Il Direttore Servizi Amministrativi
Pisa, 10/07/2013

ALLENAMENTO OPERAZIONALE
NELLA PROVINCIA DI LEGNANO
CORSO DI FORMAZIONE PER...
Il Direttore Servizi Amministrativi
Pisa, 10/07/2013

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
CONCORSO PER...
Il Direttore Servizi Amministrativi
Pisa, 10/07/2013



Durante la cerimonia di benvenuto a Rio de Janeiro il Papa chiede più spazio e tutela per i giovani

La finestra da cui entra il futuro

Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei figli, pupilla dei nostri occhi?

I giovani sono la finestra dalla quale entra il futuro dell'umanità. Lo ha detto Papa Francesco durante la cerimonia di benvenuto, lunedì 22 luglio, nel Palazzo di Guanabara, a Rio de Janeiro, alla presenza del presidente della repubblica del Brasile. Questo il discorso del Pontefice, in una traduzione in italiano dal portoghese.

Signora Presidente, Distinte Autorità, Fratelli e amici!

Nella sua amorevole provvidenza, Dio ha voluto che il primo viaggio internazionale del mio Pontificato mi offrisse la possibilità di ritornare nell'amata America Latina, concretamente in Brasile, Nazione che si vanta dei suoi saldi legami con la Sede Apostolica e dei suoi profondi sentimenti di fede e di amicizia che sempre l'ha tenuta unita, in modo singolare, al Successore di Pietro. Rendo grazie per questa benevolenza divina.

Ho imparato che, per avere accesso al Popolo brasiliano, bisogna entrare dal portale del suo immenso cuore; mi sia quindi permesso in questo momento di bussare delicatamente a questa porta. Chiedo permesso per entrare e trascorrere questa settimana con voi. Io non ho né oro né argento, ma porto ciò che di più prezioso mi è stato dato: Gesù Cristo! Vengo nel suo Nome per alimentare la fiamma di amore fraterno che arde in ogni cuore; e desidero che a tutti e ciascuno giunga il mio saluto: "La pace di Cristo sia con voi".

Saluto con deferenza la Signora Presidente e i distinti membri del suo Governo. La ringrazio per la generosa accoglienza e per le parole con cui ha voluto manifestare la gioia dei brasiliani per la mia presenza nella loro Nazione. Saluto anche il Signor Governatore di questo Stato, che gentilmente ci accoglie nel Palazzo del Governo, e il Sindaco di Rio de Janeiro, come pure i Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso il Governo brasiliano.

no, le altre Autorità presenti e tutti coloro che si sono prodigati per far diventare realtà questa mia visita.

Voglio rivoltare una parola di affetto ai miei fratelli Vescovi, sui quali grava il compito di guidare il gregge di Dio in questo immenso Paese, e alle loro dilette Chiese particolari. Con questa mia visita desidero proseguire nella missione pastorale propria del Vescovo di Roma di confermare i fratelli nella fede in Cristo, di incoraggiarli nel testimoniare le ragioni della speranza che scaturisce da Lui e di animarli ad offrire a tutti le inesauribili ricchezze del suo amore.

Come è noto, il motivo principale della mia presenza in Brasile trascende i suoi confini. Sono venuto infatti per la Giornata Mondiale della Gioventù. Sono venuto a incontrare giovani arrivati da ogni parte del mondo, attratti dalle braccia aperte del Cristo Redentore. Essi vogliono trovare un rifugio nel suo abbraccio, proprio vicino al suo cuore, ascoltare di nuovo la sua chiara e potente chiamata: "Andate e fate discepoli tutti i popoli".

Questi giovani provengono dai diversi continenti, parlano lingue differenti, sono portatori di culture variegate, eppure trovano in Cristo

le risposte alle loro più alte e comuni aspirazioni e possono saziare la fame di una verità limpida e di un amore autentico che li uniscono al di là di ogni diversità.

Cristo offre loro spazio, sapendo che non può esserci energia più potente di quella che si sprigiona dal cuore dei giovani quando sono conquistati dall'esperienza dell'amicizia con Lui. Cristo ha fiducia nei giovani e affida loro il futuro della sua stessa missione: "Andate, fate discepoli"; andate oltre i confini di ciò che è umanamente possibile e generate un mondo di fratelli. Ma anche i giovani hanno fiducia in Cristo: essi non hanno paura di rischiare con Lui l'unica vita che hanno, perché sanno di non rimanere delusi.

Nell'iniziare questa mia visita in Brasile, sono ben consapevole che, rivolgendomi ai giovani, parlo anche alle loro famiglie, alle loro comunità ecclesiali e nazionali di provenienza, alle società in cui sono inseriti, agli uomini e alle donne dai quali dipende in gran misura il futuro di queste nuove generazioni.

È comune da voi sentire i genitori che dicono: "I figli sono la pupilla dei nostri occhi". Come è bella questa espressione della saggezza brasiliana che applica ai giovani l'immagine

della pupilla degli occhi, la finestra attraverso la quale la luce entra in noi regalando il miracolo della visione! Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti? Il mio augurio è che, in questa settimana, ognuno di noi si lasci interpellare da questa domanda provocatoria.

E attenzione! La gioventù è la finestra attraverso la quale il futuro entra nel mondo. È la finestra, e quindi ci impone grandi sfide. La nostra generazione si rivelerà all'altezza della promessa che c'è in ogni giovane quando saprà offrirgli spazio. Questo significa: tutelarne le condizioni materiali e spirituali per il pieno sviluppo; dargli solide fondamenta su cui possa costruire la vita; garantirgli la sicurezza e l'educazione affinché diventi ciò che può essere; trasmettergli valori duraturi per cui vale la pena vivere; assicurargli un orizzonte trascendente per la sua sete di felicità autentica e la sua creatività nel bene; consegnargli l'eredità di un mondo che corrisponda alla misura della vita umana; svegliare in lui le migliori potenzialità per essere protagonista del proprio domani e conspurcabile del destino di tutti. Con questi atteggiamenti anticipiamo oggi il futuro che entra dalla finestra dei giovani.

Nel concludere, chiedo a tutti la gentilezza dell'attenzione e, se possibile, l'empatia necessaria per stabilire un dialogo tra amici. In questo momento, le braccia del Papa si allungano per abbracciare l'intera nazione brasiliana, nella sua complessa ricchezza umana, culturale e religiosa. Dall'Amazônia fino alla pampa, dalle regioni aride fino al Pantanal, dai piccoli paesi fino alle metropoli, nessuno si senta escluso dall'affetto del Papa. Dopodomani, a Dio piacendo, ho in animo di ricordarvi tutti a Nostra Signora Aparecida, invocando la sua materna protezione sulle vostre case e famiglie. Fin d'ora vi benedico tutti. Grazie per il benvenuto!



Il saluto del presidente Rousseff

Solidali contro ogni disuguaglianza

Un caloroso benvenuto a nome del popolo brasiliano è stato rivolto a Papa Francesco dal presidente Dilma Rousseff, nella cerimonia svolta nel palazzo Guanabara di Rio de Janeiro, lunedì pomeriggio, 22 luglio.

Sottolineando il valore della Giornata mondiale della gioventù, il capo di Stato ha detto che essa costituisce «un momento molto speciale», perché valorizza «ciò che i giovani hanno di più prezioso e rinvigorente». Ed è questo - ha assicurato la presidente - «che stiamo vedendo qui, nelle strade di Rio de Janeiro: l'allegria, l'ottimismo, la fratellanza, il coraggio e i valori cristiani». È un'opportunità «per dialogare e cercare nuovi valori per rinnovare la speranza in un mondo migliore. Sono certa che questa celebrazione della gioventù durerà molto più delle sei giornate di programmazione ufficiale e perdurerà nei cuori di tutti coloro che vi parteciperanno».

Rivolgendosi al Papa, la presidente ha ricordato gli sforzi compiuti contro ogni forma di povertà. «Lottiamo - ha detto - contro un nemico comune: la disuguaglianza, in tutte le sue forme. Questa convergenza orienta il dialogo dello Stato brasiliano con tutte le religioni, un dialogo caratterizzato dal rispetto della libertà di credo e di culto, e dalla convivenza con la diversità».

La presidente ha poi fatto riferimento al discorso rivolto dal Papa ad alcuni ambasciatori lo scorso 16 maggio. Con le sue parole egli ha «mostrato preoccupazione per le disuguaglianze aggravate dalla crisi finanziaria e per il ruolo nocivo delle ideologie che difendono l'indebolimento dello Stato, riducendo la sua capacità di fornire a tutti servizi pubblici di qualità. Ha anche espresso preoccupazione per la globalizzazione dell'indifferenza, che rende le persone insensibili alla sofferenza altrui». A questo proposito, Rousseff ha detto di condividere e di unirsi a questa posizione. «Strategie di superamento della crisi economica - ha avvertito - incentrate solo sull'austerità, senza la dovuta attenzione agli enormi costi sociali che essa comporta, colpiscono i più

poveri e i giovani, che sono in tutto il mondo le principali vittime della disoccupazione. Generano xenofobia, violenza e mancanza di rispetto per l'altro».

Il Brasile, ha fatto notare, è «molto orgoglioso di aver ottenuto negli ultimi dieci anni risultati straordinari nel ridurre la povertà, nel superare la miseria e nel garantire la sicurezza alimentare alla sua popolazione. Abbiamo fatto molto, e sappiamo che c'è ancora molto da fare». In questo processo, ha aggiunto, «abbiamo potuto contare sulla proficua collaborazione della Chiesa». Molte realtà pastorali della Chiesa, ha spiegato, sono state «importanti partner del Governo brasiliano nell'attenzione verso i segmenti più vulnerabili della nostra popolazione».

La presidente ha quindi sottolineato come la presenza del Papa, che «viene dal popolo latinoamericano, che viene dalla nostra sorella vicina Argentina, aggiungerà ulteriori condizioni per creare una vasta alleanza globale di lotta alla fame e alla povertà, un'alleanza di solidarietà, un'alleanza di cooperazione e umanesimo, diffondendo le esperienze positive, tra le altre quelle realizzate qui in Brasile».

Rousseff ha poi fatto riferimento alla religiosità e alla fede dei brasiliani, e quell'attitudine a «credere in noi stessi e negli altri» che rappresenta «uno dei tratti distintivi del popolo del mio Paese». Ha poi ricordato che nelle ultime settimane centinaia di migliaia di giovani sono scesi in strada. A questo proposito ha spiegato che «la democrazia genera il desiderio di maggiore sviluppo e condizioni migliori di vita. E in questo processo la gioventù brasiliana «ha avuto un ruolo da protagonista», reclamando «più diritti sociali: più educazione, sanità migliore, mobilità urbana, sicurezza, qualità di vita nelle aree urbane e in quelle rurali, rispetto dell'ambiente. I giovani esigono rispetto, etica e trasparenza».



Accoglienza in puro stile carioca per le strade della città

Una «torcida» per Papa Francesco

dal nostro inviato GIANLUCA BACCINI

Con le braccia allargate per stringere a sé «l'intera nazione brasiliana nella sua complessa ricchezza umana, culturale e religiosa», Papa Francesco, giunto da poche ore a Rio de Janeiro, ha già conquistato tutti. Un clima da torcida, il festoso fitto degli stadi a ritmo di samba, ha accolto il passaggio del corteo papale nel tratto percorso dall'aeroporto internazionale Galeão (Antonio Carlos Jobim) - dov'è atterrato alle ore 16 di lunedì 22 luglio (quando in Italia erano le 21) - fino alla residenza di Guanabara, sede della cerimonia ufficiale di accoglienza.

Due ali di folla incontenibile hanno scortato la vettura lungo il tragitto, rallentandone e a tratti persino arrestandone il percorso. Il Pontefice ha utilizzato una piccola monovolume e poi la jeep scoperta, prima che le autorità brasiliane consigliassero di salire sull'elicottero nel vecchio stadio della squadra di calcio del Fluminense per raggiungere la zona del Palazzo di Guanabara, dove era in corso una manifestazione politica che non aveva nulla a che vedere con la visita papale.

La marcia di giovani che indossavano le marlinhas, come chiamano da queste parti le maglie gialle della nazionale, offriva un colpo d'occhio impressionante, insieme con le bandiere, i foulard e i cappellini sventolati al passaggio dei veicoli con a bordo il Santo Padre e il seguito.

Canti, applausi, danze: nulla è mancato delle tipiche coreografie che i brasiliani sanno regalare all'occhio del visitatore. E il Pontefice latinoamericano ha ricambiato questo calore con il suo stile entusiasta, sempre sorridente, con la mano fuori dal finestrino anche quando il corteo è stato bloccato per alcuni istanti. O quando egli stesso è sceso di propria iniziativa per salutare alcuni bambini.

Con la sua energia straordinaria, le poche ore trascorse in pubblico gli hanno già permesso di entrare in sintonia con i brasiliani. Come ha detto nel suo primo discorso, è venuto a «bussare delicatamente alla porta» del cuore dei giovani. Ma attraverso loro anche alle famiglie e alle comunità di appartenenza, ha aggiunto riproponendo quel «patto» tra vecchie e nuove generazioni auspicato durante l'incontro con i giornalisti durante il volo.

Com'era prevedibile la visita di Papa Bergoglio alla più popolosa nazione latinoamericana è stata subito caratterizzata da qualche fuori-programma, che ha provocato circa un'ora di ritardo sugli orari previsti per gli avvenimenti e gli impegni ufficiali, protocolli. All'aeroscalo di Rio, prima di scendere dall'aereo - dopo un viaggio di circa dodici ore, durante le quali ha anche visitato la cabina di pilotaggio - il Papa ha ricevuto il primo tradizionale benvenuto da parte del nunzio apostolico, arcivescovo Giovanni d'Aniello, e del capo del Protocollo brasiliano. Quindi, ai piedi del velivolo, ha ricevuto l'omaggio floreale di due bambini. Poi lo hanno accolto il presidente della Repubblica, signora Dilma Vana Rousseff, l'arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro, monsignor Orani João Tempesta, l'arcivescovo di Aparecida e presidente della Conferenza nazionale di vescovi del Brasile (Cnbb), cardinale Raymundo Damasceno Assis; il cardinale Stanislaw Rytko, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici; i vescovi José Clemons, segretario del dicastero, António A. Dias Duarte e Paulo Cesar Costa, ausiliari di Rio e coordinatori della Gmg - tutti gli ecclesiastici insieme al nunzio e ai suoi più stretti collaboratori si sono poi uniti al seguito papale - e le più alte autorità dello Stato e della città: il governatore di Rio de Janeiro, Sérgio Cabral Filho, e il sindaco Eduardo da Costa Paes.

Successivamente la visita al Palazzo di Guanabara, una costruzione in stile coloniale già conosciuta come Isabel Palace, tra le sedi di rappresentanza più prestigiose del Governatore di Rio. Raggiunti i giardini del palazzo per l'incontro con le più alte autorità del Paese e della Chiesa, dopo le parole del presidente Rousseff il Papa ha pronunciato il primo discorso in terra brasiliana, parlando per la prima volta in pubblico in una lingua che non era l'italiano né il suo spagnolo. Più volte applaudito, al termine il Santo Padre ha abbracciato il capo di Stato.

All'interno, lontani dalle telecamere, si sono svolti poi i colloqui privati, durante i quali la presidente si è detta impressionata dal discorso del vescovo di Roma a Lampedusa, soprattutto quando ha parlato di accoglienza agli immigrati e di giustizia per i poveri, per poi soffermarsi sull'importanza della cultura dell'incontro e infine sulla speranza che la venuta del Pontefice sia d'incoraggiamento per la fede cattolica in Brasile. Allo scambio dei doni Papa

Bergoglio ha lasciato un mosaico di genere paesaggistico che raffigura la celebre «veduta di Rio de Janeiro», con la baia di Guanabara (che nella lingua degli indigeni tamoio significa braccio di mare); la collina del Corcovado, sormontata dall'enorme statua del Cristo redentore; e, sullo sfondo, il monolite del Pan di Zucchero.

A conclusione della lunga e faticosa giornata, Papa Francesco si è trasferito nella residenza di Sumaré, dove pernoverà per tutta la settimana e dove trascorre la giornata di martedì 23 in assenza di impegni ufficiali. Alloggia nella stessa struttura che ha già ospitato Giovanni Paolo II. Immersa nel verde, sui pendii della Serra di Carioca a 400 metri di altitudine, fa parte di un complesso che comprende anche un grande centro studi per incontri culturali, corsi di formazione e ritiro spirituali. Ed è stata agli inizi del Novecento la residenza del cardinale Arcoverde, primo porporato brasiliano e latinoamericano.

